

LONTANO DA DOVE / PAKISTAN

Ma laggiù tuona il «mullah»

La patria lontana rivissuta nel ricordo e nel racconto di chi abita a Trieste



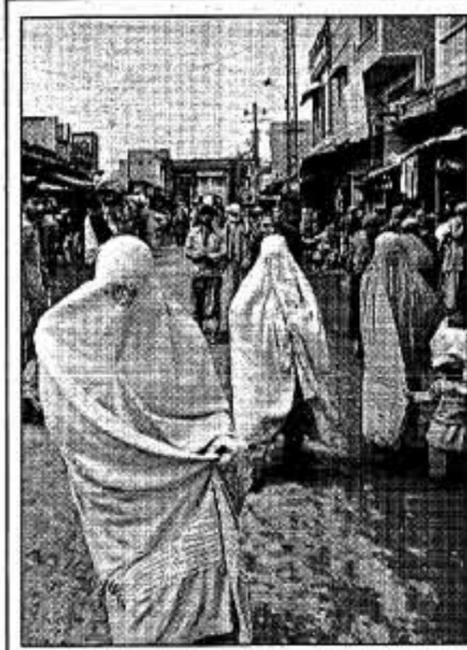
Testo di
Faheem Hussain

Ho visitato Trieste per la prima volta nel 1970 e poi negli anni sono venuto molte volte, per brevi periodi, al Centro di Fisica. In un certo senso sono doppiamente un immigrato poiché mi sono trasferito in Pakistan dall'India nel 1947 col miei genitori, all'epoca dell'indipendenza dall'Inghilterra, e in seguito mi sono stabilito a Trieste, nel 1990. Mi piace vivere a Trieste perché, benché sia piuttosto fuori mano, in un angolo d'Italia, consente nondimeno una finestra unica sull'Europa, proprio per la sua posizione di importante crocevia e per la sua storia che è stata segnata dai maggiori eventi europei di questo secolo.

Ancora una volta alla fine di questo secolo Trieste è molto vicina alle maggiori trasformazioni e ai maggiori conflitti che stanno avvenendo nel cuore dell'Europa. Il modo con cui io vedo il Pakistan è perciò molto influenzato da ciò che accade in Europa, e in Italia e a Trieste in particolare.

Sembra che quando si è molto lontani dalla propria patria se ne ricordano solo le cose belle, specialmente se si è stati lontani per un certo tempo. Avrei molto da scrivere, con nostalgia, su che cosa mi manca, ma qui voglio parlare di argomenti piuttosto seri e tristi. Se mi metto per davvero a pensare seriamente al Pakistan e a come vanno le cose, cado in preda a una profonda depressione. Parlando del Pakistan quello di cui ci si ricorda è la povertà, la mancanza di sviluppo economico, il basso livello di istruzione, e l'irresponsabilità dei politici e del governo nei confronti dello sviluppo economico e sociale.

Una delle cose che mi colpiscono per quanto sono in comune tra Pakistan e Italia è precisamente il comportamento dei politici, degli amministratori, degli uomini d'affari e degli industriali. Sono molto svegli per quanto concerne i



Chi si trova a vivere in un paese che non è il proprio acquista nuovi occhi e comprende in modo diverso sia la realtà che si è lasciata alle spalle sia quella in cui è entrato. Di questa ricchezza abbiamo voluto che alcuni fra i tanti stranieri che vivono e operano a Trieste facessero partecipi i lettori: le loro osservazioni dimostrano grande sensibilità, senso critico, qualche tormento, comunque una usatezza diversa, frutto di una ricca riflessione sul problema. Dopo gli interventi dedicati all'Austria, alla Cina, all'Inghilterra, agli Stati Uniti, alla Francia, alla Russia, alla Germania, all'Algeria, all'Argentina, alla Danimarca, pubblichiamo oggi un lungo articolo relativo al Pakistan.



occidentalizzate nel portare sviluppo a queste regioni e dal costante sfruttamento da parte dell'Europa e degli Stati Uniti. È tragico vedere le conseguenze di tutto ciò riflesse nei giovani studenti universitari e nel loro sciovinismo di vedute strette.

Allo stesso modo in Italia, paese che ha il glorioso passato del Rinascimento e dell'Illuminismo, razzismo e intolleranza sono in incremento, come si evince dall'atteggiamento che molti hanno verso gli immigranti e dagli attacchi contro quanti provengono dall'Africa e dall'Asia e contro gli zingari. Il trattamento inflitto agli albanesi allo stadio di Bari nel 1992 è uno degli episodi più vergognosi della recente storia italiana. È curioso come si sia dimenticato in fretta che solo poco tempo fa gli italiani stessi sono stati immigranti negli Stati Uniti, in Australia, in Germania e in altri paesi, e che essi pure ebbero a soffrire abusi di stampo razzista.

Abbiamo bisogno di più film come quello di Gianni Amelio, «Lamerica». Le recenti osservazioni di Formentini, sindaco di Milano, sulla morte di quattro bambini zingari dimostrano a quale livello di inumanità siamo scesi. Come si può essere così inumani da nascondere una bomba in un libro di fiabe con l'intenzione di uccidere un bimbo innocente?

L'Islam è visto come una forza minacciosa, ostile, e i Musulmani come gente sporca da spedire nel proprio paese. Ne sono una prova i recenti episodi di Torino, dove il bersaglio è stata l'Associazione culturale italo-araba. Bisogna accettare il fatto che l'Italia è oggi una società multiculturale, con tutti i benefici e i problemi che ne conseguono. È altrettanto un fatto che oggi l'Islam è la seconda religione in Italia. Il problema è come fronteggiare e trarre vantaggio dall'introduzione di queste culture diverse, ricche, antiche e interessanti, che possono dare un valido contributo alla vita italiana.

propri interessi e profitti privati, senza alcuna cura per il benessere del paese. La corruzione a tutti i livelli è comune in Pakistan come in Italia. Quando leggo di costruzioni abusive in Italia è come se stessi leggendo un giornale pakistano, e abbiamo lo stesso concetto di «condono».

Tutti gli scandali per corruzione che sono stati portati in luce dalle indagini della Procura di Milano hanno notevoli paralleli in Pakistan. Incredibilmente, in autunno c'è stata una rissa nel Parlamento italiano, e proprio poche settimane più tardi le stesse scene si sono ripetute nel Parlamento pakistano!

Ovviamente non voglio esagerare la similitudine fra la situazione politica e sociale del Pakistan e dell'Italia. Per fortuna l'Italia ha una base democratica abbastanza solida, che include i diritti di base della libertà di espressione e di riunione e un forte movimento sindacale a protezione dei diritti dei lavoratori. Tuttavia perfino qui, recentemente, lo scorso anno o giù di lì, queste conquiste del dopoguerra della società italiana si sono trovate minacciate da forze

antidemocratiche e neofasciste.

Invece il Pakistan ha patito molti anni di dittatura militare, che ha portato alla distruzione della società civile. Uno degli aspetti notevoli dell'Italia è l'indipendenza della magistratura, in netto contrasto con la situazione pakistana. La magistratura in Pakistan è stata indebolita da ogni governo che si è succeduto negli ultimi cinquant'anni. Non c'è nessuna prospettiva di avere un Antonio Di Pietro in Pakistan, anche se avremmo un gran bisogno di migliaia di magistrati così.

C'è un aspetto della similitudine fra Pakistan e Italia che andrebbe particolarmente sottolineato. A mio avviso, negli ultimi vent'anni c'è stato un regresso rispetto ai valori di solidarietà in entrambi i paesi ed entrambe le società sono diventate meno tolleranti. In Pakistan si è avuta un'allarmante crescita di fanatismo religioso islamico e di intolleranza verso altre religioni e società. In contrasto con la tradizionale tolleranza degli Stati islamici verso altre religioni, specialmente ebraismo e cristianesimo, in Pakistan ci sono emulahi che incitano le folle ai pogrom

Una crescita allarmante di fanatismo e intolleranza

contro gli induisti, i cristiani e altre comunità minoritarie.

Bisogna mettere subito in evidenza, a beneficio del lettore italiano, che, almeno in Pakistan, i partiti fondamentalisti sono andati sempre molto male alle elezioni (di solito meno del 5 per cento dei voti). Infatti nelle ultime elezioni generali non è stato eletto in Parlamento nemmeno il leader del più organizzato partito religioso-politico, il Jama'at-i-Islami. Ma essi hanno ugualmente il potere, come la maggior parte delle forze fasciste, di minacciare il governo con agitazioni di piazza e terrore.

Benché il Pakistan sia nato come uno stato separato per i Musulmani del Subcontinente, non fu concepito come Stato teocratico. Tuttavia, negli anni della dittatura

di Zia (1977-1988), ci fu un tentativo di portare il Pakistan a uno Stato sifatto, e il governo appoggiò, dai partiti fondamentalisti musulmani.

Questa alleanza non certo santa promulgò leggi repressive e repressive, che riguardavano specialmente i diritti delle donne e delle minoranze, e che si basavano sull'interpretazione più reazionaria dell'Islam. L'attuale governo Bhutto appare troppo debole per cambiare queste leggi e sta cedendo a ulteriori pressioni da parte dei mullah, come nel caso delle aree tribali della provincia del North-West Frontier.

Studenti e intellettuali della mia generazione erano più aperti a idee provenienti da fuori, particolarmente sui concetti di democrazia, libertà e solidarietà sociale che si erano sviluppati nelle grandi battaglie di massa europee degli ultimi due secoli, a partire dalla Rivoluzione francese. Nella loro lotta contro il colonialismo britannico i padri fondatori del Pakistan erano stati ispirati dai grandi movimenti democratici dell'Occidente.

Ora, tuttavia, non essendo riusciti i governi

postcoloniali a rompere il circolo vizioso di povertà e sottosviluppo, ed essendo aumentata la distanza fra i paesi ricchi e quelli poveri, la generazione più giovane tende a rifiutare tutte le idee politiche e sociali ed i modelli che provengono dall'Occidente e ripiega nella religione.

Il tremendo, continuo trasferimento di capitali dai paesi poveri a quelli ricchi attraverso il meccanismo del ripianamento dei debiti e le condizioni via via peggiori nel campo del commercio non sono solo aspetti statistici dell'«U.N. Year Books». Le conseguenze sono sentite in modo assai pesante, ogni giorno, dai settori più poveri della società pakistana.

Stando in Europa è facile sentirsi superiori e lamentare il sorgere del fondamentalismo islamico. Tuttavia è sbagliato pensare al fondamentalismo come al richiamo a un precedente stato di cose idealizzato, o ritenere che il fondamentalismo esistesse in Islam anche prima. Non è questo il luogo per analizzare tale fenomeno, ma voglio solo dire che il fondamentalismo è un fenomeno squisitamente moderno, sorto dal fallimento delle élite locali

Da noi e da voi, giovani ignoranti del passato

Dato il cosmopolitismo della sua storia passata, ciò che colpisce particolarmente a Trieste è la sua società chiusa, e l'atteggiamento razzista di alcuni suoi cittadini. È difficile riuscire a conoscere i triestini. Forse è una naturale reticenza. Tuttavia, quando si comincia a conoscerli si è molto spesso stupiti dall'atteggiamento che una parte di essi ha verso la gente di quella che una volta era la Jugoslavia.

Ho sentito molti di tali triestini parlare degli «slavi» e degli «arabi» come se fossero esseri subumani. Per me è stato davvero uno shock udire parole simili da cittadini di un paese avanzato, «civiltizzato». Vero che esistono ragioni storiche per questi atteggiamenti, ma Trieste non può vivere per sempre nel passato col peso delle proprie memorie.

In Pakistan, anche qui per ragioni storiche simili, molti hanno un senso irrazionale di odio e di paura nei confronti degli induisti. In entrambi i luoghi la condanna per i tristi eventi di cinquant'anni fa è fatta ricadere solo sull'altra parte e si dimentica che la propria parte è da condannare altrettanto e ha commesso tante atrocità quante l'altra. È ora di superare questi atteggiamenti e di imparare a vivere in pace e amicizia coi nostri vicini e di riconoscere che gli altri sono esseri umani quanto noi.

Ma capisco che do-

vremmo indirizzare questo appello non solo a questi due popoli. Gli ultimi cinque anni in Europa sono stati molto drammatici, col crollo del Muro di Berlino e la fine dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est. Dopo l'iniziale (e infondata) euforia vediamo l'intera Europa da Est a Ovest in preda a sentimenti di stretto nazionalismo, sciovinismo e razzismo. In quest'epoca incerta ciascuno proclama che la sua religione, la sua lingua, la sua cultura è superiore a quella degli altri ed è pronto a uccidere per questo.

I conflitti etnici e religiosi a Karachi si rispecchiano su scala molto più vasta e violenta in Bosnia e in Cecenia. L'Europa occidentale non ne è immune, come dimostrato dalla recente ondata di assassini razzisti in Germania e dall'allarmante affacciarsi di una destra razzista in Austria, Francia, Olanda e Italia.

Quel che è più allarmante è l'adesione dei giovani a queste filosofie razziste. Anni di scivilizzazione si sono dimostrati solo una superficiale mano di vernice sulle forze buie sottostanti e l'Europa si è rivelata non più «civiltizzata» o «avanzata» del cosiddetto mondo sottosviluppato. Questo è forse un modo molto pessimistico di vedere le cose, ma guardando il mondo di fine millennio si vedono solo guerre, odio e povertà e in prospettiva altre cose di questo genere



ancora. Non si sa se piangere o ridere quando si sente parlare di «nuovo ordine del mondo» e della cosiddetta «fine della storia».

Questo ci porta a un altro fattore che unifica l'Europa al Terzo Mondo, e in particolare l'Italia al Pakistan. Con la fine dei regimi comunisti, il libero mercato e il capitalismo vengono proclamati come l'unica vera religione su scala planetaria. Proprio come in Italia, tutti i concetti di solidarietà sono messi in discussione in Paki-

stan in nome del mercato. Il Pakistan è soggetto al cosiddetto adattamento strutturale richiesto dal Fondo monetario internazionale, che preme affinché tutto sia privatizzato, che si innalzino i sussidi e si tagliino le spese, proprio come in Italia, per le basilari necessità quotidiane di cibo, casa, salute e istruzione.

Si stanno promuovendo egoistici valori di arricchimento con conseguenze terribili per il tessuto di queste società.

Faheem Hussain (foto Sterle) è nato in India nel 1942. Si è laureato in matematica nel '60 alla Punjab University di Lahore e in fisica nel '63 all'Università di Londra, dove nel '66 ha conseguito un «Ph. D.» in fisica teorica. Dal '66 al '68 è stato ricercatore associato all'Istituto «Enrico Fermi» dell'Università di Chicago; dal '68 all'89 docente di fisica all'Università Quaid-i-Azam di Islamabad, in Pakistan; è stato inoltre «visiting professor» all'Università di Bengasi, in Libia, e all'Università Johannes Gutenberg di Mainz, in Germania. Dal '90 è al Centro di fisica teorica di Trieste, dove si occupa della fisica delle alte energie. Tra i suoi hobby: sport (sci, cricket, squash), storia e politica.

Questo porta a incrementare il divario tra i settori ricchi e poveri della società, cosa che fa presagire massicci conflitti sociali nel futuro del Pakistan. Una delle conseguenze di questo arricchirsi veloce, di questa filosofia egoistica in Italia è particolarmente evidente a Trieste. Molti dei giovani che incontro qui non si curano del benessere altrui. Ciò che li riguarda sono le loro automobili, quanti soldi hanno in tasca, quanto sono ben vestiti, ecc., tutto il resto può andare al

diavolo. L'atteggiamento antisociale, individualistico ed egoista di questa gioventù si riflette ogni fine settimana d'estate nei cumuli di rifiuti che si lasciano dietro ai «Topolinis», a Barcola.

Vorrei fare un'altra riflessione, non molto lusinghiera, su Trieste. Mi sembra che qui i giovani siano semplicemente ignoranti del passato. Fa il paio con questo anche una certa ignoranza sul mondo che sta fuori dell'Italia e specialmente sul mondo che sta al di là dell'Europa. Sembra esserci un enorme incapacità delle scuole nell'insegnare ai bambini la storia d'Italia e specialmente il passato fascista e i disastri che hanno colpito l'Italia col fascismo. I valori della Resistenza non sono stati travasati nella generazione più giovane, con tutti i pericoli che conseguono di una rinascita fascista. Ricordo, con ripugnanza e orrore, i tentativi, partiti con le ultime elezioni, di legittimare il fascismo equiparando Resistenza e Repubblica di Salò.

Avendo parlato delle tristi somiglianze fra Italia e Pakistan, vorrei concludere con una nota più allegra. Essendo vissuto in varie parti d'Europa e negli Stati Uniti, devo dire che mi piace vivere qui in Italia perché culturalmente è più vicina al Pakistan di ogni altro paese europeo. Gli italiani sono, in genere, gente molto affettuosa e appassionata

e la struttura familiare non si è ancora allontanata fino al punto in cui lo è in altri paesi europei. Per molti aspetti l'Italia sta in una via di mezzo tra i paesi industrializzati e i paesi del Terzo Mondo. Ma lo dico in senso positivo. Malgrado sia una delle maggiori potenze industriali l'Italia non ha perso il suo aspetto umano. Devo anche ricordare che Trieste ha offerto calorosa ospitalità a un gran numero di studiosi che sono passati di qua negli ultimi trent'anni e ha sempre dato un generoso appoggio al Centro di fisica.

Molti di noi hanno stretto qui buonissime amicizie e centinaia di scienziati che sono passati di qua ripensano con nostalgia al tempo trascorso a Trieste e non vedono l'ora di tornarvi non appena se ne offra la possibilità.

Per me uno dei lussi del vivere in Italia è la stampa vivacemente libera. Venendo da un paese dove la libertà di stampa è sempre minacciata, è un diritto a cui attribuisco molto valore e che apprezzo teneramente. Ogni mattina non vedo l'ora di leggere i giornali, per le loro vivaci polemiche e le loro pagine culturali e scientifiche. È una gran cosa che in Italia si possa criticare chiunque senza paura. Questo è un diritto fondamentale, che spero continuerà ad essere gelosamente salvaguardato.

Faheem Hussain